

# «Isma ucciso con superficiale ferocia»

► Nel messaggio inviato dall'arcivescovo Tani un riferimento al calvario  
Monsignor Tonti: «Gesto infame e crudele» contro «un ragazzo fragile»

► Gremita già un'ora prima la chiesa di Sant'Angelo in Vado  
La mamma straziata dal dolore accarezza a lungo la bara bianca

## I FUNERALI

**SANT'ANGELO IN VADO** Già alle 16 la chiesa di Santa Maria Extra Muros a Sant'Angelo in Vado era gremita di persone. Ieri i funerali di Ismaele Lulli, il 17enne sgozzato per motivi di gelosia da un ventenne albanese, Igli Meta che è in carcere assieme a Marjo Mema ritenuto il complice. Dall'interno provengono le preghiere del rosario e man mano che la gente continua ad arrivare le voci sono sempre più forti. Un'ora prima è uscita dalla sagrestia anche mamma Debora, sostenuta dal suo compagno. E' passata accanto alla bara bianca. Una carezza con la mano che non si stacca per tutta la lunghezza del feretro. Si siede in un dolore composto, dietro gli occhiali da sole. Con lei anche nonna Manuela, gli zii, zie, cugini. Ai lati due "angeli custodi" della Protezione civile. Poi tutti gli amici, il gruppo Grest dell'oratorio di San Francesco con maglie verdi, gialle e blu. C'era anche un cartello con tre foto di Ismy, le firme degli amici e la scritta «Vogliamo ricordarti così», perché le immagini mostrano Ismaele sorridente. Non sono bastate le panche tanto che ne sono state portate altre. Ma tanta gente è rimasta fuori. Presenti almeno 2000 persone, tante quante hanno partecipato alla fiaccolata di mercoledì sera. Il parroco Davide Tonti ha subito invitato tutti a non pressare mamma Debora, «ogni abbraccio sarebbe insostenibile». Una giovane cugina si è sentita male ed è stata subito assistita dai sanitari.

## LE AUTORITÀ

Molte le autorità presenti: il sindaco Giannalberto Luzi e i rappresentanti di Peglio, Urbana, Mercatello sul Metauro, Urbino, Piobbico e Fermignano, il prefetto Luigi Pizzi, il questore Antonio Lauriola, il colonnello dei carabinieri Antonio Sommesse, il comandante di Urbino Francesca Baldacci. Monsignor Tonti ha ricordato Ismaele come un ragazzo «timido e fragile». «Non ti dimenticheremo mai, non avere paura». E ha parlato del delitto come «un gesto infame e crudele», come «una tempesta scesa su Sant'Angelo in Vado». Ha lasciato un pensiero anche per chi ha ucciso Ismaele. «Preghiamo

**CARTELLI E LETTERE DEGLI AMICI: RICORDANO IL SORRISO DEL RAGAZZO MA ANCHE IL FATTO CHE «SI SIA FIDATO DI PERSONE SBAGLIATE»**

per chi ha commesso un atto così terribile». Poi le lettere degli amici. Prima Gaia, la cugina che ha sottolineato come «Ismaele si sia fidato delle persone sbagliate». Ma ha ricordato «i momenti teneri, le domeniche dalla nonna». E ha chiesto a Ismaele «da lassù di avvolgere la mamma in un abbraccio». I ragazzi classe '98 hanno ripensato «all'infanzia insieme, poi ci siamo separati ma non dimenticheremo il tuo sorriso». E ancora un amico: «Non bisogna smettere mai di stare in guardia dagli altri». C'è chi ha parlato di «gigante buono» e di un «gesto infame che ha distrutto il senso di una vita».

## L'APPLAUSO FINALE

L'arcivescovo Tani era assente per



In chiesa la bara bianca con la foto di Ismaele (Fotoservizio TONI)

un'operazione appena conclusa. Ma ha inviato un messaggio: «Si è consumato tutto ai piedi di una croce» facendo riferimento «al calvario». «È stato ucciso con superficiale ferocia. Ismaele cercava gioia e libertà, ai giovani dico di stare attenti». Alla fine della messa un lunghissimo applauso e le note del «silenzio» diffuse da una tromba hanno accompagnato l'avvio di un lunghissimo corteo che ha seguito il feretro lungo le vie deserte di Sant'Angelo in Vado fino al cimitero. In cielo due palloncini bianchi. Tutte le serrande erano abbassate, il paese sembrava «fantasma». Ogni negozio ricordava il lutto per il giovanissimo Ismaele.

Luigi Benelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I familiari seguono il feretro, dietro migliaia di persone

## Il giorno dell'addio



Il parroco monsignor Davide Tonti ha parlato del delitto come un «gesto infame e crudele» ma anche invitato a pregare «per chi ha commesso un atto così terribile»



Ai funerali presenti le massime autorità: dal prefetto Luigi Pizzi, al colonnello Antonio Sommesse e al questore Antonio Lauriola oltre a diversi sindaci



Lo striscione degli amici di Ismaele Lulli che vogliono ricordarlo così: sorridente spontaneo e di gran cuore capace di emozionare

## Il padre di Igli: «Chiedo perdono per mio figlio»

### IL DOLORE

Artur Meta, il padre di Igli, l'albanese di 20 anni che ha ammesso di aver tagliato la gola a Ismaele Lulli con due fendenti, dopo averlo legato alla croce davanti alla chiesa di San Martino in Selva Nera, è distrutto. In lacrime dice: «Chiedo scusa a tutti gli italiani, mio figlio non doveva fare questo». E ancora: «Chiedo perdono alla famiglia di Ismaele». Lo dice all'uscita dello studio dell'avvocato Salvatore Asole. Artur Meta è disperato e non si spiega il gesto del figlio, che, dice, «sta sempre con me, è un ragazzo tranquillo e buono, mi dava sempre un bacio prima di andare a scuola». Il padre avrebbe voluto anche incon-

trare la famiglia di Ismaele, ma è stato sconsigliato dal suo avvocato. Troppo presto.

Il 20enne ha raccontato tutto, ma ha anche detto che avrebbe voluto solo spaventarlo per fargli ammettere della relazione con la sua ragazza Ambera. Tra loro messaggi in chat, ma la gelosia lo ha accecato. La stessa Ambera aveva cercato di rassicurarlo: «Devi avere fiducia in me». Inutilmente.

Ma la mamma di Ismaele, Debora non ci sta alla richiesta di perdono di Igli Meta. «Permettetemi di dubitare sulla genuinità delle parole di chi ha ucciso mio figlio dice - Ma come si fa a dire che la situazione gli è scappata di mano? Tutte le prove raccolte fanno pensare a un delitto premeditato.



Al centro la mamma Debora

Per un motivo assurdo, poi. Quanto alle scuse, questo non è certo il momento del perdono. Questo è il momento di una pena certa». Niente potrà mai restituire «il sorriso, la bontà e la generosità di mio figlio ma io spero in una giustizia divina e in una giustizia terrena. Che brutta fine hanno fatto i suoi sogni. Mio figlio mi aveva detto che da settem-

**LA MAMMA DI ISMAELE: «NON È QUESTO IL MOMENTO» LA FIDANZATA DI META AVEVA TENTATO INVANO DI RASSICURARLO**

bre si sarebbe messo a studiare sodo: voleva diventare chef, oppure carabiniere. Gli piacevano tutte e due le cose». Poi un cenno alle frequentazioni. «Io glielo dicevo - continua la mamma - di stare attento alle amicizie ma lui mi rassicurava, eppure io insisto nel ricordargli che non ci si può mai fidare fino in fondo di nessuno».

Si dichiara estraneo all'omicidio, Marjo MeMa. Lo ha riferito il suo legale Umberto Levi, che ieri ha avuto un breve incontro con il suo assistito. «Non era presente al momento dell'omicidio. Una versione che concorda con quella di Igli Meta, che ha confessato di essere l'autore materiale».

Lu. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'avvocato Asole: «Non stava fuggendo, era preso dal panico»

### L'INTERVISTA

Avvocato Salvatore Asole (foto), difensore di Igli Meta, l'albanese di 20 anni accusato di essere l'esecutore materiale dell'atroce omicidio di Ismaele Lulli.

Il suo cliente dopo un giorno di silenzio ha confessato, quando è maturata la svolta...

«La sera stessa del fermo».

Ma stava fuggendo...

«No, non stava fuggendo. Lo ha chiarito lui stesso al magistrato. Ha ammesso: il primo pensiero è stato di scappare. Era preso dal panico, si è sentito braccato dopo aver saputo del ritrovamento del corpo ed ha iniziato a girovagare. Da Urbino è andato a Cagli, Pergola, ha toccato Fabriano ed è risalito verso Ancona. Al bivio davanti all'ingresso dell'autostrada

ha avuto un ripensamento. Come se si fosse svegliato: «cosa sto facendo?» si è chiesto. Sono le sue testuali parole. E ha preso l'A14 in direzione nord. Quando lo hanno trovato i carabinieri non stava più scappando, stava tornando».

Ha scelto però il silenzio, il «vuoto» nello sguardo...

«In realtà ho visto una persona temendamente sola, con gli occhi persi. E al di là dell'aspetto professionale ho cercato di instaurare con lui un rapporto umano. Gli ho chiesto: cosa vuoi fare? E lui: "raccontare tutto". Sei ore di interrogatorio con l'ipotesi pesantissima della premeditazione...

«Non voleva uccidere. Ma avere un chiarimento»  
Un chiarimento con un coltello in mano e quell'"arsenale" in



**«QUANDO È STATO FERMATO STAVA TORNANDO A URBANIA NON SA PERCHÉ HA UCCISO IL COLTELLO? ERA UN RICORDO DEL NONNO»**

auto?

«Capisco che quel nastro adesivo in auto, i guanti, il coltello stesso possano lasciar pensare a un disegno criminoso. In realtà erano funzionali ad un altro progetto: voleva fargliela pagare. Doveva essere un chiarimento "forte", ovvero, aveva intenzione di dargli una lezione per quell'interessamento nei confronti della sua ragazza. Voleva spaventarla, picchiarlo. Poi è degenerato tutto».

Lo ha legato con il nastro adesivo e poi pestato...

«Gli ha legato il dorso alla croce, lasciandogli inizialmente le mani libere. Poi ha bloccato anche quelle. Ha raccontato di avergli sferrato una ginocchiata in fronte e un pugno in faccia».

E cosa ha scatenato l'uso del coltello in quel modo così violento, disumano?

«Alla stessa domanda del pm, ha risposto: "non lo so, non lo so". Ha parlato di due colpi veloci e di una serie di tagli».

Il coltello ancora non si trova...

«No. Ma ha indicato dove lo ha gettato. Lo stanno cercando. E' un coltello serramanico meno di 12 centimetri».

Anche quello occasionale?

«Un ricordo del nonno che è deceduto un mese fa. Lo portava sempre con sé, ma non con lo scopo di ammazzare. Non è frutto di una premeditazione».

L'unico movente del delitto è dunque una folle gelosia?

«Sì, ci sono tanti riscontri anche nei sms inviati alla sua ragazza. Covata da meno di un mese, non di più».

Ha fatto tutto da solo o era presente anche Marjo Mema?

«Fino al colpo mortale e al trasci-

namento del corpo ha detto di aver fatto tutto da solo. L'amico? Lo descrive nei paraggi. Non ha scaricato responsabilità. Mema interviene in una fase successiva».

Ha detto che Igli Meta non è una belva...

«Non va considerato una belva. C'è comunque una tragedia principale che è quella della vittima e della sua famiglia e poi la tragedia di questo ragazzo di vent'anni che ha preso consapevolezza di quello che ha fatto e sta confessando raccontando la verità. E di contorno c'è la tragedia di una comunità. Sono dell'idea che ci debba essere un rispetto reciproco. Il perdono? Esula dall'aspetto giuridico. Dovrà arrivare, ma non è questo il momento».

Franco Elisei

© RIPRODUZIONE RISERVATA